

VARIETÀ

SUL CONCETTO D' « INDIVIDUALITÀ » NELLA STORIA DELLA FILOSOFIA.

L'ultimo caso che mi viene innanzi di quella che ho chiamata altra volta inintelligenza dell'unità di filosofia e storia della filosofia (che si predica in astratto, perchè *Predigen ist leicht*, ma non s'intende e attua in concreto) è lo spregio e la quasi irrisione che vedo ora adoperati contro le dottrine le quali, mercè il concetto d'individualità, davano risalto al carattere dell'arte, della storia, della vita pratica, e simili: il qual concetto piace ora dichiarare fantastico e irreal. Andando innanzi per questa strada, è da aspettare di vedere sbeffeggiate la « definitoria » di Socrate, l'« idea » di Platone, la « categoria » di Kant, e, insomma, tutti i passi che lo spirito ha compiuto e compie nel cammino della verità: tutti, a guardarli dal presente, più o meno inadeguati.

Pochi concetti hanno avuto, nella formazione del pensiero moderno, un'efficacia rivoluzionaria e una potenza creativa, pari a quello d'« individualità ». Per mezzo di esso, dal Vico via via fino al nostro De Sanctis, fu rivendicato il proprio della Poesia contro le astrazioni della scienza e le speculazioni della filosofia, che la disconoscevano o si sforzavano di piegarla a loro ancella. Per mezzo di esso, la Storia si mantenne e crebbe contro la considerazione meramente scientifica o astrattamente filosofica, che la screditava in quanto incapace di verità universale e perciò inutile, o pensava di spremere per ricavarne leggi generali e buttar via il resto come buccia che non serve. Per mezzo di esso, le stesse scienze naturali affermarono i loro diritti contro la scolastica, riportando l'indagine alla particolarità dei fatti. Per mezzo di esso, nella vita morale fu rivendicata la vocazione e la missione dei singoli, il valore della persona; e nella vita politica l'inventività e l'intrapresa e la libertà, e tutto ciò che amplia, invigorisce e onora il mondo moderno. Quel concetto regge, insomma, le rivoluzioni mentali e morali così del Rinascimento come del Romanticismo.

Ma era vera la distinzione d'individuale e universale? Era verissima, intesa nel solo modo in cui è dato intendere qualsiasi proposizione filosofica, e anzi qualsiasi parola, cioè nella sua situazione e significato storico, in riferenza a quello a cui si opponeva. E quello a cui il concetto di individualità si opponeva era l'astratto universale, sia delle

scienze, sia della filosofia, sia della morale, sempre che tutte queste cose fossero astrattamente e intellettualisticamente concepite. Contro le pallide larve di tali concetti, essa dava risalto alla varietà e pienezza della vita; contro il tentativo di comprimere e tiranneggiare, mercè astrazioni diventate capricciosi idoli dell'immaginazione, dava risalto alla infinita libertà delle individuazioni. Anche in tempi a noi vicini, che cosa rispondere, per esempio, a un Buckle, che credeva d'innalzare la storia a scienza convertendola in astratta sociologia? Che la storia non pone una serie di leggi, ma ricostruisce e rappresenta opere individue, legge ciascuna a sè stessa. E che cosa rispondere ai precettisti e regolisti dei generi letterarii, della lingua modello, e simili? Che poetare e parlare è sempre nuova creazione individuale, non riducibile a regole. E che cosa agli altri regolisti della vita economica e politica, che anch'essi impongono modelli e pretendono foggiare dall'esterno le società umane? Che si lasci fare agli individui, e dai loro contrasti e dalle loro lotte nascerà l'armonia.

Certo, da quando nella filosofia moderna un diverso concetto si è venuto elaborando dell'universale, non più contrapposto all'individuale, ma tutt'uno con esso con legame sintetico o dialettico, quelle formule teoriche debbono essere, e sono state, riesaminate e ripensate. Volgendo esse il loro fronte contro il vecchio concetto dell'universale, non possono mantenere la stessa posizione verso quello nuovo. Non che, col nuovo, l'individualità sparisca nell'universalità; ma l'una si definisce con l'altra e il nuovo universale è la relazione stessa di universale e individuale, l'universale concreto. In questo riguardo, non si teorizza più la poesia come la rappresentazione dell'individuale, a contrasto della filosofia che è pensiero dell'universale; perchè, posto il concetto dell'universale concreto, nè la poesia è senza l'universale nè, da sua parte, la filosofia è senza l'individuale: la filosofia è sempre storicamente individualizzata. La si teorizza, dunque, come l'indistinzione d'individuale e universale, che a sua volta il pensiero media, ossia distingue e unifica insieme, convertendo il mondo della fantasia e della poesia nel mondo della filosofia e della storia. Similmente, non si teorizza più la sfera delle passioni e delle utilità come quella dell'individualità verso la sfera morale che è dell'universalità; perchè nè nella prima è assente l'universalità nè nella seconda l'individualità; ma la si teorizza come la sfera della ingenuità pratica in cui sono indistinti gli interessi dell'individuale e quelli dell'universale, e nella quale l'esigenza morale introduce il suo lievito, e, mercè la sua dialettica, contrapponendo l'universale all'individuale e riempiendo questo di quello, la plasma in nuova forma. Per altro rispetto, nelle concezioni politiche, non si contrappone più l'individuo allo Stato o lo Stato all'individuo, la libertà all'autorità o l'autorità alla libertà, e neppure si fiaccano i due termini in eclettica conciliazione, ma si riconosce che l'un termine non avrebbe senso e vita privo dell'altro, e che anche qui la verità è la loro relazione.

Si, queste e altre cose noi sappiamo, che i vecchi pensatori, vindici della individualità contro l'astratto universale non sapevano e non vedevano, e noi stessi in un primo tempo non vedevamo, e non c'importava vedere, perchè *à chaque jour sa peine*. Ma donde poi è nato quel nuovo concetto dell'universale, nel quale l'individualità si è fatta valere, se non dalla guerra che il concetto dell'individuale ha condotta contro il vecchio universale? Anzi, che cosa era quel nuovo concetto dell'individuale se non il germe o l'abbozzo dell'universale concreto? Bella intelligenza, dichiarare false, al lume del nuovo, le affermazioni che si volgevano contro il vecchio concetto e non contro il nuovo, il quale non si possedeva ancora! Bella prodezza e generosità dare addosso, col peso del nuovo concetto, a proposizioni filosofiche le quali lo hanno esse, per l'appunto, generato o preparato! Le armi, che si ripongono a guerra finita e a vittoria ottenuta, meritano pio sentimento di gratitudine, e non già scherno.

Tanto più che poterle riporre non vuol dire che non possano ancora servire; giacchè, quando si dà il caso che si ridiscenda a posizioni oltrepassate, quelle armi tornano ad essere efficaci, convenendo ripercorrere il processo già altra volta percorso. Come ho detto che altro è predicare la interpretazione storica delle proposizioni filosofiche e altro attuarla, così altro è parlare del concetto moderno dell'universale, dell'universale concreto, della sintesi a priori, della dialettica, e altro pensarlo davvero e in atto. E troppe volte vediamo che i predicatori dell'universale concreto ricascano in quello astratto, gli assertori della dialettica nella statica identità: come quando, nella teoria dell'arte, seguivano a trattare l'arte quasi filosofia sensibile e immaginosa e a risolverla nella filosofia al pari di una qualsiasi *philosophia inferior*, o, nella teoria dello Stato, schiacciavano sotto il cosiddetto Stato e la cosiddetta autorità l'individualità e la libertà. È evidente che lo Stato, di cui essi discorrono, non è pensato come universale concreto, ma come universale astratto o vecchio universale; e, dunque, contro di questo ripiglia forza il vecchio concetto dell'individuale, il quale, per vecchio che ora si giudichi, è più giovane di lui, cioè rappresenta uno stadio più maturo del processo storico e del processo logico.

B. C.